

Il Mattino 4 Ottobre 2000

Clan Mallardo, assolto il pentito ergastolo al boss

Due condanne e cinque assoluzioni. Si è concluso così il processo che vedeva imputate davanti ai giudici della quarta sezione della Corte di Assise di Napoli sette persone, ritenute affiliate al clan Mallardo, che erano accusate di omicidio.

Ergastolo a Giuseppe Mallardo, considerato insieme al fratello Francesco il capoclan dell'organizzazione criminale che opera nell'agro Giuglianese. Condanna a 24 anni di carcere per Giuseppe Dell'Aquila. La Corte ha invece assolto Feliciano Mallardo - cugino di Giuseppe - Patrizio Picardi, Giuliano Amicone, Giovanni Panaiola e Pietro Pugliese, il collaboratore di giustizia che si era tra l'altro autoaccusato di tre omicidi.

L'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio e al processo concluso ieri ebbe inizio nel 1985 e fu affidata ai pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia Luigi Gay e Luigi Bobbio. Il rinvio a giudizio, per diciannove imputati, venne disposto infatti nell'aprile del 1996. Un'inchiesta scattata dopo una serie di agguati di camorra che avevano portato alla morte di sette persone. Delitti efferati, riconducibili nella terribile guerra di camorra che si era scatenata nell'area a nord di Napoli per il controllo e il predominio del territorio. Una guerra spietata, combattuta senza esclusione di colpi, che per anni ha insanguinato il comprensorio di comuni che vanno da Qualiano a Villaricca, fino a Giugliano.

Tra questi, il triplice omicidio dei fratelli Tammaro, assassinati nel 1991 a Villaricca, e quello dei due fratelli D'Alterio, avvenuto nel rione delle case popolari di Giugliano. Oggi, a distanza di quasi dieci anni, quegli omicidi hanno una chiave di lettura. Fu il clan Mallardo, come ha sostenuto nel corso delle udienze il sostituto procuratore Luigi Bobbio, a ordinare l'eliminazione dei fratelli Tammaro e dei fratelli D'Alterio, che pagarono con la vita la presunta affiliazione al clan che si opponeva ai Mallardo.

Nel processo che si è concluso ieri compariva come imputato anche Pietro Pugliese, l'ex vigilante che si era autoaccusato del triplice omicidio dei fratelli Tammaro. Pugliese, che alcuni anni fa aveva anche iniziato a collaborare con la giustizia, il Pm Bobbio aveva chiesto l'assoluzione.

Il processo in Assise concluso ieri ha avuto una storia non certo facile. Il primo giugno di un anno fa, infatti, subì un'imprevista battuta d'arresto, dopo che l'accusa aveva già concluso la sua requisitoria e anche alcuni avvocati avevano tenuto le loro arringhe.

Il colpo di scena maturò dunque durante le battute conclusive e si ebbe quando l'avvocato Saverio Senese, difensore di Amicone, sollevò un'eccezione di incompatibilità nei confronti del presidente Giustino Gatti: il suo assistito, infatti, era stato giudicato dal tribunale dei Riesame dallo stesso magistrato che presiedeva la quarta sezione della corte d'Assise. Da qui la richiesta accolta, di astensione, cui fece seguito la formazione di un collegio con diverso presidente.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS